



ιστηγορία

*Collana di Scienze Sociali*



Corrado Punzi

## LA MEMORIA OSTINATA

*Il cinema di Patricio Guzmán come ricerca sociale*

Corrado Punzi, *La memoria ostinata*  
Copyright © 2019 Tangram Edizioni Scientifiche  
via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: dicembre 2019 – *Printed in EU*  
ISBN: 978-88-6458-161-3

Isegoria – *Collana di Scienze Sociali* – NIC 16

*Direzione*

Anna Maria Jellamo, Mariano Longo, Gianpasquale Preite

*Comitato scientifico editoriale*

Humberto Bergmann Ávila, Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Brazil  
Giuseppe Cascione, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, Italia  
Vittorio De Marco, Università del Salento, Italia  
Fabio De Nardis, Università del Salento, Italia  
Jorge Douglas Price, Universidad Nacional Comahue, Argentina  
Giuseppe Gioffredi, Università del Salento, Italia  
Anna Maria Jellamo, Università della Calabria, Italia  
Donato A. Limone, Università TELMA “La Sapienza” Roma, Italia  
Mariano Longo, Università del Salento, Italia  
Roberto Martucci, Università del Salento, Italia  
Carlo Mongardini, Università “La Sapienza” Roma, Italia  
Carlos Padrós Reig, Universidad Autònoma de Barcelona, España  
Stefano Petrucciani, Università “La Sapienza” Roma, Italia  
Fabio Pollice, Università del Salento, Italia  
Gianpasquale Preite, Università del Salento, Italia  
Antonella Rinella, Università del Salento, Italia  
Teresa Serra, Università “La Sapienza” Roma, Italia  
André Ramos Tavares, Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, Brazil  
Pierre Teisserenc, Université Paris XXIII, France  
Antonio Tucci, Università degli Studi di Salerno, Italia  
Ughetta Vergari, Università del Salento, Italia  
Anderson Vichinkeski Teixeira, Universidade do Vale do Rio dos Sinos, Brazil  
Marta Vignola, Università del Salento, Italia

*Responsabile di redazione*

Luca Benvenga

*Comitato di redazione*

Filippo Corigliano, Giuseppe Galballo, Patrizia Miggiano, Matteo Jacopo Zaterini

In copertina: Bruno Barillari, 2001

Collana *peer review* sottoposta a valutazione scientifica. Il regolamento e la programmazione editoriale sono pubblicati sul sito dell'editore all'indirizzo [www.edizioni-tangram.it/isegoria](http://www.edizioni-tangram.it/isegoria)

Pertinenza disciplinare e settori ERC (European Research Council):

La Collana Isegoria pubblica opere pertinenti e/o affini ai Settori ERC SH: *Social Sciences and Humanities* del Consiglio Europeo della Ricerca, <https://erc.europa.eu>.

In particolare le fasi di revisione interessano i seguenti ambiti disciplinari:

SH1 Individuals, institutions and markets

*SH1\_5 Political economy, institutional economics, law and economics*

*SH1\_9 Competitiveness, innovation, research and development*

*SH1\_12 Public economics*

*SH1\_14 History of economic thought, quantitative economic history*

SH2 Institutions, values, beliefs and behavior

*SH2\_2 Social policies, work and welfare*

*SH2\_5 Democratization, social movements*

*SH2\_7 Political systems and institutions, governance*

*SH2\_8 Legal studies, constitutions, comparative law, human rights*

*SH2\_9 Global and transnational governance, international studies*

*SH2\_10 Communication networks, media, information society*

*SH2\_11 Social studies of science and technology*

SH3 Environment and society

*SH3\_1 Environment, resources and sustainability*

*SH3\_5 Population dynamics, health and society*

*SH3\_10 Urban studies, regional studies*

*SH3\_11 Social geography, infrastructure*

*SH3\_12 Geo-information and spatial data analysis*

SH6 The study of the human past

*SH6\_6 Modern and contemporary history*

*SH6\_8 Social and economic history*

*SH6\_10 History of ideas, history of sciences and techniques*

*SH6\_12 Historiography, theory and methods of history*

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è *acid free* con riserva alcalina



*Il documentario è una fonte di creazione artistica,  
ma rappresenta soprattutto la coscienza critica di una società.  
Rappresenta l'analisi storica, geografica, ecologica,  
sociale, scientifica, artistica e politica di una società.*

*Un Paese che non ha un cinema documentario  
è come una famiglia senza memoria,  
senza specchio, senza album di fotografie.*

Patricio Guzmán



# INDICE

Prologo – Cinema come memoria	13
Atto I – La ricerca visuale come unità tra arte e scienza	23
1.1 La genesi di un trauma come imposizione di una differenza	23
1.2 La sociologia visuale, figlia di un'accademia minore	34
Atto II – Il cinema di Allende	47
2.1 Le ricerche visuali del cinema allendista	47
2.2 La memoria clandestina: il cinema di Miguel Littín	82
2.3 La memoria assolutoria: il cinema di Carmen Castillo	101
Atto III – Il cinema di Patricio Guzmán	113
3.1 Le memorie del futuro: il sogno <i>aparecido</i>	113
3.2 La memoria traumatica: <i>La Battaglia del Cile</i> e il sogno <i>desaparecido</i>	132
3.3 La memoria ostinata	151
3.4 La memoria della (in)giustizia	167
Epilogo – Ecologia della memoria	175
Bibliografia	187





# LA MEMORIA OSTINATA

*Il cinema di Patricio Guzmán come ricerca sociale*





## PROLOGO – CINEMA COME MEMORIA

L'11 settembre del 1973 le Forze Armate cilene, guidate dal generale Augusto Pinochet e sostenute dagli Stati Uniti, bombardarono il Palazzo di governo, *La Moneda*, e “suicidarono” Salvador Allende, il primo Presidente socialista eletto democraticamente, appena tre anni prima. Questo colpo di stato è sicuramente uno dei più celebri della Storia: innanzitutto per il modo volutamente spettacolare in cui è avvenuto, con la precisa intenzione di mostrare lo “splendore del supplizio”<sup>1</sup>, per minacciare e addomesticare qualsiasi sogno rivoluzionario, tanto in Cile quanto in altre parti del mondo<sup>2</sup>; in secondo luogo, perché durante la dittatura instaurata dopo il golpe, il Cile divenne un laboratorio per testare l'applicazione delle politiche economiche neoliberiste di Milton Friedman, poi applicate anche negli anni

<sup>1</sup> L'ormai famigerata espressione ‘splendore del supplizio’ è stata utilizzata da Michel Foucault per descrivere una delle principali pratiche del potere pre-moderno, *repressivo* e corporale. L'espressione si riferisce a una punizione tanto pubblica quanto spettacolare, un rituale espriativo che aveva la funzione di celebrare e ricostituire la sovranità, ma soprattutto di mostrare *l'intrinseca superiorità* del potere e di *terrorizzare*, impedendo che qualcun altro seguisse l'esempio del “criminale” punito. Cfr. M. FOUCAULT (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, trad. it., Torino, Einaudi, 1993, pp. 35-75.

<sup>2</sup> In Italia, per esempio, pochi giorni dopo il golpe, Enrico Berlinguer, allora segretario di uno dei più suffragati partiti comunisti in Europa, si convinse che il colpo di Stato cileno fosse la prova dell'impossibilità geopolitica che il partito comunista italiano potesse governare da solo e quindi propose il compromesso storico con la democrazia cristiana. Cfr. E. BERLINGUER, *Riflessioni dopo i fatti del Cile – Alleanze sociali e schieramenti politici* in *Rinascita*, rivista settimanale, 12 ottobre 1973, n. 40; A. MULAS, *Allende e Berlinguer. Il Cile dell'Unidad Popular e il compromesso storico italiano*, San Cesario di Lecce, Manni, 2005.

Ottanta da Margaret Thatcher in Inghilterra e da Ronald Reagan negli Stati Uniti, fino a raggiungere oggi pieno dominio internazionale<sup>3</sup>.

Durante il terribile assalto militare della *Moneda*, Allende decise di non fuggire e di rimanere all'interno del Palazzo di governo, dove morì durante il bombardamento, forse sparandosi un colpo di pistola. Sebbene la circostanza della morte non sia del tutto chiara, è invece evidente il senso che Allende stesso volle attribuirle nelle sue ultime parole, rivolte via radio al popolo cileno:

«Pagherò con la mia vita la difesa di principi che sono cari a questa patria. [...] Loro hanno la forza e ci possono rendere schiavi, ma non possono fermare i processi sociali del mondo, né con atti criminali né con le armi. La Storia li giudicherà. Queste sono le mie ultime parole, e sono certo che questo sacrificio non sarà vano. Costituirà una lezione morale che punirà la vigliaccheria, la perfidia e il tradimento»<sup>4</sup>.

La Storia non ha “giudicato” i golpisti così come si aspettava Allende e il suo “sacrificio” può sembrare piuttosto “vano” se si pensa a cosa visse il Cile dopo di lui: 17 anni di una feroce dittatura militare che torturò almeno 500.000 persone e ne uccise altre 3.000, tra morti e *desaparecidos*. E senza dubbio il “sacrificio” di Allende può apparire ancora più vano se si ricorda che Augusto Pinochet è morto in Cile da uomo libero, durante un governo democratico in cui lui continuava a essere senatore a vita e capo delle forze armate. D'altra parte, se il Cile avesse davvero fatto i conti con il suo passato e *giudicato* i militari golpisti e quella parte di società che li sostenne, non si troverebbe oggi, esattamente a trent'anni da quel 1989 che segnò la fine della dittatura, a riviverne il fantasma: il 19 ottobre 2019, infatti, il Presidente Piñera, in seguito a delle manifestazioni causate dall'aumento dei prezzi dei mezzi pubblici, ha decretato lo stato di emergenza e ripristinato il coprifuoco, come non accadeva dai tempi della dittatura. La protesta è cresciuta ancora di più e oltre un milione di persone si è riversato nelle strade di Santiago. “*El error fue pensar que lo que habia era paz, cuando*

<sup>3</sup> Cfr. MOULIÁN T., *Una rivoluzione capitalista, Il Cile primo laboratorio mondiale del neoliberalismo*, Milano, Eterotopie Mimesis, 2003.

<sup>4</sup> P. GUZMÁN, *Salvador Allende*, documentario, 100 min., Argentina-Francia, 2004.

*la verdad era un terrible silencio*<sup>5</sup>: scritte come questa hanno cominciato ad apparire sui muri delle città, dimostrando che il problema del Cile non è affatto il rincaro dei prezzi, ma l'oblio<sup>6</sup>, cioè aver preferito rimuovere e dimenticare il proprio passato traumatico, piuttosto che affrontarlo e *giudicarlo*. E in effetti, il Cile, come molti altri paesi usciti da lunghi periodi di guerre civili, ha preferito gestire la (*giustizia di*) *transizione*<sup>7</sup> verso la democrazia mettendo tra parentesi la *giustizia* e concentrandosi esclusivamente sulla riconciliazione e sulla semplice ricostruzione storica degli eventi accaduti. Così, alla giustizia retributiva dei processi giudiziari è stata preferita la giustizia riparativa delle *Commissioni di Verità e Riconciliazione*: riconoscendo gli avvenimenti ma non i responsabili, questa forma *politica* di (in)giustizia ha la semplice funzione di superare il conflitto interpretativo sul passato e di far *transitare* la società verso il futuro. In questo modo, il Cile ha rinunciato alla soluzione giuridica per privilegiare gli interessi politico-economici e evitare di destabilizzare eccessivamente un'economia che gli aveva fat-

<sup>5</sup> Foto su Twitter di Yungay Te Ve, mezzo di comunicazione della *Assemblea Autoconvocada dei Vicini* del quartiere Yungay di Santiago del Cile.

<sup>6</sup> Cfr. M. AUGÉ (1998), *Le forme dell'oblio. Dimenticare per vivere*, trad. it., Milano, Il Saggiatore, 2000.

<sup>7</sup> Con l'espressione 'giustizia di transizione' si indicano quei processi giuridico-sociali attraverso cui le società provano a fare *I conti con il passato*, cioè con una storia di atrocità che è necessario affrontare per provare a rendere giustizia alle vittime di quella barbarie e per poter *transitare* da un periodo di guerra a uno di pace e da una forma di governo (dittatoriale) a un'altra (democratica). Le Commissioni costituiscono una terza via tra il massimalismo dei tribunali e il minimalismo dell'amnistia. Secondo Cohen, in caso di crimini dello Stato contro il suo stesso corpo sociale, ci sono almeno tre ragioni che legittimano l'adozione di questa via che privilegia la rivelazione della verità (in uno spazio espriativo pubblico) sulla ricerca della giustizia: in primo luogo il riconoscimento della verità è simultaneamente *riconoscimento* della dignità delle vittime; in secondo luogo, consente di *elaborare il lutto*, alleviando la condizione di sospensione e disperazione in cui versano le famiglie delle vittime; infine, favorisce il *nunca mas*, cioè che *mai più* si ripetano certi crimini, una volta conosciuti. Cfr. S. COHEN (2001), *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*, trad. it., Roma, Carocci, 2008; P. P. PORTINARO, *I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia*, Milano, Feltrinelli, 2011; A. LOLLINI, *Costituzionalismo e giustizia di transizione. Il ruolo costituente della Commissione sudafricana verità e riconciliazione*, Bologna, Il Mulino, 2005.

to guadagnare il soprannome di *giaguaro del Sud America*. D'altra parte, il golpe militare, voluto e finanziato dagli Stati Uniti, fu anche un golpe economico, in cui gli ormai famigerati *Chicago Boys*, un gruppo di economisti che studiarono negli Stati Uniti con Milton Friedman, importarono in Cile le sue teorie ultraliberiste. Schiacciando qualsiasi forma di opposizione e diffondendo un clima di terrore, il Cile fu trasformato in una grandissima ZES (Zona Economica Speciale) dove attuare il capitalismo selvaggio. Nei primi anni si ebbero dei risultati positivi, ma più apparenti che reali: dettati innanzitutto da un ritorno a una normalità economica dopo l'isolamento e i *bloqueos* delle derrate alimentari imposti al governo di Allende.

Alla fine degli anni Ottanta, infatti, quando gli Stati Uniti iniziarono a ritenere non più necessario e utile un governo militare, la popolazione iniziò a riprendere fiducia nella possibilità di dimostrare il dissenso e così il Cile si accorse anche che quella del *giaguaro del Sud America* era solo una favola ben costruita mediaticamente: ad aver corso come un *giaguaro*, infatti, era stata solo l'economia di una ristretta élite, che si era avvantaggiata dallo smantellamento dello stato sociale e dalla svendita di tutte le principali imprese che Allende aveva nazionalizzato. E oggi le proteste che tornano a esplodere nelle strade di Santiago, insieme a una nuova cruenta repressione, dimostrano che la società cilena ha dovuto "sopportare una duplice forma d'impunità: quella concessa a Pinochet per i crimini contro l'umanità e quella garantita alla dottrina friedmaniana per i crimini economici"<sup>8</sup>. Questa duplice forma d'impunità rappresenta anche una duplice forma di rimozione, un oblio *de facto* e *de jure*<sup>9</sup>, che inevitabilmente chiede, ancora una volta, di essere affrontato, rimettendo al centro del dibattito non solo e non più la questione della verità, ma piuttosto la questione della giustizia: sia quella penale, che deve giudicare la "perfidia" della dittatura, sia la giustizia economica e sociale, per tentare di riequilibrare le enormi disegualianze create dal *giaguaro*. In definitiva, in Cile ci

<sup>8</sup> M. VIGNOLA, *L'America Latina tra sviluppo, dipendenza e diritti umani: il caso Cile*, Lecce, Besa editore, 2009, p. 27.

<sup>9</sup> Cfr. H. QUARITSCH, *Giustizia politica. Le amnistie nella storia*, Milano, Giuffrè, 1995.

sono ancora almeno due generazioni e un'intera classe sociale su cui il potere ha esercitato tutte le forme possibili di violenza, fisica, economica, culturale, per annientarle o annichilirle, abbandonandole silenziose nelle periferie della modernità o della scena sociale. Questa parte del Paese sembra voler riacquisire ora dignità e forza. In questo momento in cui scrivo, però, non è possibile prevedere cosa accadrà, se il Cile che protesta riuscirà o meno a crearsi uno spazio politico stabile da protagonista, ma quello che sta accadendo in altri paesi dell'America Latina non lascia ben sperare e può far pensare che la situazione libertaria possa peggiorare: dalle politiche di estrema destra del Brasile di Bolsonaro e di Moreno in Ecuador, al tentato golpe di Guaidò in Venezuela, fino a quello realizzato in Bolivia, dove Evo Morales è stato *costretto* alle dimissioni e alla fuga, dopo una denuncia nei suoi confronti, così come era avvenuto in Brasile con l'ex presidente Lula, arrestato grazie a un decreto di un giudice poi entrato nella compagine governativa.

Questa svolta reazionaria non lascia presagire nulla di buono per i tentativi di svincolarsi dai modelli di sviluppo ultraliberisti, ma il futuro è ancora aperto. Tant'è che in Cile, con il risvegliarsi dello spirito di protesta, tenuto assopito per anni, sugli striscioni è tornato anche il volto di Allende e alcune delle sue frasi celebri, come "*La historia es nuestra y la hacen los pueblos*". Pertanto, nonostante il *sacrificio* di Allende possa non aver avuto le conseguenze storiche da lui attese, non si può negare la sua esemplarità: per molte generazioni, non solo di cileni, il fascino della rivoluzione democratica di Allende e soprattutto la sua coerenza, portata fino alle estreme conseguenze, hanno esercitato – e evidentemente continuano a esercitare – un elevato valore simbolico, "una lezione morale" che non ha punito "la vigliaccheria, la perfidia e il tradimento", ma ha consentito a molti cileni e a tanti altri giovani nel mondo di sentirsi parte di un sogno collettivo che per alcuni non può finire *desaparecido*.

Ad alimentare questo sogno ha contribuito anche, e in modo decisivo, una generazione di registi cileni che, ancor prima della dittatura, ha documentato le sofferenze e le disuguaglianze del Cile, lasciando emergere in controtelaio la soluzione, incarnata dal volto di Allende e dal programma di *Unidad Popular*, la coalizione delle sinistre cilene che sostenne la vittoriosa campagna elettorale del 1970. Questa ge-

nerazione di registi rappresentò *Il cinema di Allende*, come lo definì Francesco Bolzoni già nel titolo di un suo libro, pubblicato in Italia e in Spagna pochi mesi dopo il golpe. Secondo il critico cinematografico, però, quel cinema

«era un testimone troppo scomodo [...] per non sacrificarlo. E, un giorno d'ottobre<sup>10</sup>, il cinema cileno muore. Finisce *suicidato* come Allende [...]. Sugli schermi di Santiago, tornarono le commedie, i polizieschi, i western americani [...] i tentacoli del colonialismo culturale»<sup>11</sup>.

Pur senza negare ciò che accadde “sugli schermi di Santiago” dopo il golpe, vorrei dimostrare non solo che il cinema di Allende non *finì suicidato*, ma rafforzò la sua identità. Anche in esilio o in clandestinità, infatti, assunse l'arduo compito di documentare e diffondere la memoria di Allende e la memoria traumatica delle violenze della dittatura e delle successive politiche dell'oblio e dell'impunità: di fatto diventò “mediatore della memoria”<sup>12</sup> e “testimone secondo – un testimone del testimone”<sup>13</sup>. I fautori di questo cinema erano ragazzi che si erano formati già durante la prima campagna elettorale di Allende del 1964 e in quella del 1970 arrivarono a sottoscrivere un *Manifiesto de lo cineastas de la Unidad Popular*, in cui definirono le proprie intenzioni e in parte il loro stile, convinti che “un popolo che ha una cultura è un popolo che lotta, resiste e si libera”<sup>14</sup>. Dal mio punto di vista, “il cinema di Allende” non indica semplicemente la cinematografia cilena durante i tre anni di governo socialista, ma quei registi formatisi con le idee di Allende e che, alla sua morte, seguirono il suo esempio di coerenza conti-

<sup>10</sup> Probabilmente Bolzoni confonde settembre con ottobre oppure si riferisce al mese in cui molti registi cileni, tra cui Patricio Guzmán, riuscirono a fuggire in esilio, dopo essere stati detenuti nello Stadio di Santiago.

<sup>11</sup> F. BOLZONI, *Il cinema di Allende*, Venezia-Padova, Marsilio Editori, 1974, pp. 9-10.

<sup>12</sup> A. ASSMANN (1999), *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2002.

<sup>13</sup> D. LACAPRA, *History in Transit. Experience, Identity, Critical Theory*, Ithaca, Cornell University Press, 2004, p. 77.

<sup>14</sup> J. MOUESCA, *Plano secuencia de la memoria de Chile. Veinticinco anos de cine cileno (1960-1985)*, Madrid, Ediciones del Litoral, 1988, pp. 70-72.

nuando la militanza attraverso l'arte, come forma di ricerca e impegno sociale. Tra tutti i registi del cinema di Allende, uno in particolare si è assunto questo compito come se fosse la missione della sua vita, tanto da diventare un *militante della memoria*: Patricio Guzmán, uno dei più importanti e premiati registi cileni a livello internazionale, sicuramente il più apprezzato nel campo del documentario.

Questo libro intende dimostrare come il cinema documentario di Guzmán costituisca una vera e propria forma di ricerca sociale che ha consentito di creare quella *memoria condivisa* che il potere politico, durante e dopo la dittatura, ha cercato di cancellare a ogni costo, rendendola una *memoria censurata*<sup>15</sup>. Dal 1970 fino a oggi, Guzmán ha girato quasi venti documentari che raccontano, ossessivamente, l'infinita *Battaglia del Cile*, dagli anni di Allende a quelli di Pinochet, fino all'epoca della cosiddetta *democradura*, quella forma di democrazia ancora intrisa di elementi del precedente governo dittatoriale. Il percorso cinematografico di Guzmán è così coerente che è come se i suoi film fossero un unico grande film, che come titolo potrebbe avere quello di uno solo di essi, il più incisivo: *La memoria ostinata*. La vita di Guzmán, infatti, finora è stata soprattutto un lavoro *ostinato* sulla memoria, tant'è che la sua ricerca visuale è inseparabile dalla sua stessa esistenza, dal bisogno di superare l'ossessione sua e delle altre vittime della dittatura: rivelare la loro verità e curare, in parte, le ferite del Cile, mutando "in primo luogo la valorizzazione dei discorsi, di ciò che è menzogna, e che prima era verità, e di ciò che diviene verità, e prima era menzogna"<sup>16</sup>. Pertanto, davanti alla programmata *desaparacion* dei corpi del reato e della stessa giustizia, la ricerca audiovisuale di Guzmán diventa, almeno in parte, un sostituto funzionale del rituale giudiziario perché, come il processo, è "l'esatto contrario della rimozione: è un superamento che passa innanzitutto per una rappresentazione"<sup>17</sup>. Così il cinema

<sup>15</sup> Ricoeur distingue tra memoria *censurata*, *manipolata* e *imposta*. Cfr. P. RICOEUR (2000), *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Cortina Raffaello, 2003.

<sup>16</sup> C. DEMARIA, *Semiotica e memoria. Analisi del post-conflitto*, Roma, Carocci, 2006, pp. 159-160.

<sup>17</sup> A. GARAPON (2002), *Crimini che non si possono né perdonare né punire. L'emergere di una giustizia internazionale*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2004, p. 211.

assume anche un potere terapeutico, perché diventa una “protesi del dentro”, colmando la necessità di un *fuori*<sup>18</sup>, cioè di una separazione tra spazio pubblico archiviante e spazio individuale e intimo. Si tratta del cinema come *archivio*<sup>19</sup>, sistema e anche processo che regola la memoria, spazio e tempo di deposito, ma anche di una rielaborazione finalizzata a evitare la stagnazione di una *memoria negativa*<sup>20</sup>, cioè dominata dal trauma. Così, il cinema militante di Guzmán costituisce la più profonda e completa ricerca sociale sull’identità negata del Cile e sul bisogno di un Paese di guardarsi nello specchio del cinema, per ritrovare le sue memorie e, di conseguenza, verità e dignità<sup>21</sup>.

Prima di approfondire il lavoro di Guzmán, proverò brevemente anche a inquadrare il cinema di Allende e a descrivere almeno due altri documentaristi che ritengo fondamentali nel lavoro di militanza della memoria: Miguel Littín e Carmen Castillo. Littín, autore del documentario su Allende *Compañero Presidente* (1971) e uno dei redattori del *Manifiesto*, è diventato famoso a livello internazionale soprattutto dopo che Gabriel Garcia Marquez scrisse il libro *Le avventure di Miguel Littín, clandestino in Cile* (1986): in forma di un’autobiografia romanzata, lo scrittore Premio Nobel dava voce alle memorie di Littín, lasciando emergere, in prima persona, le sue gesta eroiche: esiliato nel 1973 con proibizione assoluta di tornare nella propria terra, nel 1985 decise di rientrare clandestinamente in Cile per documentare la dittatura militare e realizzare *Acta general de Chile* (1986). Carmen Castillo, invece, fu militante del MIR (*Movimiento de Izquierda Revolucionaria*) e collaboratrice dello staff del Presidente Allende: arresta-

<sup>18</sup> Derrida propone un’interpretazione delle tesi elaborate da Freud in *Al di là del principio di piacere*. Cfr. J. DERRIDA (1995), *Mal d’archivio. Un’impressione freudiana*, trad. it. Napoli, Filema, 1996, p. 30.

<sup>19</sup> Per un approfondimento del concetto di *archivio*, si veda, oltre a J. DERRIDA, *op. cit.*, anche M. FOUCAULT (1969), *L’archeologia del sapere*, Milano, Bur Rizzoli, 1971, pp. 172-174.

<sup>20</sup> P. P. PORTINARO, *op. cit.*, p. 205.

<sup>21</sup> Sulla connessione tra diritto alla verità, costruzione della memoria e restituzione della dignità, si veda: S. RODOTÀ, *Il diritto alla verità*, in G. RESTA, V. ZENO-ZENCOVICH (a cura di), “Riparare, risarcire, ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi”, Napoli, Editoriale Scientifica, 2012, pp. 497-516.

ta dalla polizia segreta, dopo un combattimento in cui uccisero il suo compagno Miguel Henriquez, leader del MIR, fu espulsa dal paese e tornò dopo la fine della dittatura, filmando due documentari particolarmente rilevanti per la ricostruzione della memoria: *La flaca Alejandra* (1993) e *Rue Santa Fe* (2007).

Questa ricostruzione del cinema di Allende è finalizzata a dimostrare come il documentario *allendista* abbia rappresentato un esempio concreto di ricerca sociale visuale, in quanto è stato uno strumento essenziale per l'emersione di una memoria negata e sommersa e, di conseguenza, per la rielaborazione e i tentativi di cura di un trauma profondo della società cilena. In effetti, le attuali proteste dimostrano quanto ancora sia necessario confrontarsi con quella memoria traumatica e farlo anche tramite uno strumento, come il documentario, che può restituire immagini e suoni di quel trauma, consentendo di ottenere "una sorta di sintesi ecologica"<sup>22</sup> del passato, perché riesce a rappresentarne la multidimensionalità, superando alcuni limiti delle ricostruzioni verbali. Pertanto, il presente lavoro, nel descrivere la rilevanza dei documentari di Allende come ricerche sociali, costituisce, indirettamente, anche un'apologia della sociologia visuale, che può essere interpretata non solo come uno strumento di semplice ausilio alle metodologie tradizionali di ricerca qualitativa, ma anche come "un vero *paradigma conoscitivo*"<sup>23</sup>. Per questo motivo, aprirò la mia riflessione con una breve descrizione della genesi delle ricerche visuali sulla società, evidenziando come la scienza ufficiale abbia manifestato sempre una certa diffidenza nei confronti di questo tipo di approcci, ma anche dimostrando come chi li ha utilizzati abbia tentato di confutare, nella teoria o nella pratica, questi dubbi sulla scientificità del metodo visuale. Infine, in apertura del lavoro, proverò a dimostrare come le ricerche visuali possano essere utili non solo per curare le memorie traumatiche, ma anche per suturare la frattura che la modernità ha creato tra arte e scienza e di cui la sociologia visuale non certo beneficia nella sua perenne richiesta di legittimazione scientifica. Proverò poi a spiegare come questa frattura moderna abbia la sua genesi remota nella se-

<sup>22</sup> F. MATTIOLI, *Sociologia visuale*, Torino, Nuova Eri, 1991, p. 125.

<sup>23</sup> P. FACCIONI, *L'immagine sociologica*, FrancoAngeli, Milano 1997, p. 15.

parazione tra animale e umano, che è all'origine stessa del pensiero e della ricerca della propria identità. In questo modo, potrò chiarire anche la genesi remota di questo lavoro che coincide con la scissione che io stesso ho applicato alla mia vita, separando la mia passione e il mio lavoro di ricerca sociale nell'accademia dal mio lavoro di ricerca sociale nel cinema. Questo libro, quindi, rappresenta un modo per tornare alle origini di più memorie traumatiche e per provare ad affidare la ricomposizione di unità infrante alla sociologia visuale, che è, essa stessa, unità di arte e scienza sociale.



## ATTO I – LA RICERCA VISUALE COME UNITÀ TRA ARTE E SCIENZA

*Ogni singolo individuo vede che si avvicinano a lui contemporaneamente e con angosciosa rapidità una forma scura e una chiara.*

*Una delle due si può tenerla lontana in maniera da vedere soltanto l'altra, ma entrambe sono presenti lo stesso, incessantemente*

Elias Canetti

### 1.1 LA GENESI DI UN TRAUMA COME IMPOSIZIONE DI UNA DIFFERENZA

Questo libro ha origini lontane, tanto quanto il mio desiderio di lavorare osservando e problematizzando il reale. Infatti, la mia passione per la ricerca e per il racconto visuale della società ha trovato la sua scintilla decisiva proprio in Cile, a pochi chilometri dalla Terra del fuoco, in uno dei Sud più a sud del mondo. Era il 2002 ed ero uno studente universitario di 23 anni quando atterrai a Santiago: di lì a poco, avrei iniziato la mia prima esperienza di ricerca empirica nel *Centro de las mujeres* di Temuco, una ong che lavorava nelle baraccopoli indigene e si occupava principalmente della lotta contro la violenza sulle donne. Il Presidente del *Centro* era Fresia Cea Villalobos, una donna imprigionata e torturata durante la dittatura di Pinochet e costretta all'esilio dopo che suo marito diventò uno delle migliaia di *desaparecidos*. Da Fresia sentii, per la prima volta, una testimonianza diretta della violenza del potere, della brutalità delle torture subite, delle scosse elettriche e dei topi nella vagina, di un'intera generazione annientata fisicamente o psicologicamente e distrutta ancora di più dal ritorno di una presunta democrazia che aveva chiesto di dimenticare il passato e far finta di niente. Ma gli occhi lu-

cidi di Fresia e il tono della sua voce, trafitto tanto quanto i suoi sogni di ragazza, sembravano implorarmi di diventare testimone della sua testimonianza, in una sorta di staffetta della memoria, in cui non si può che diventare militanti della memoria e della richiesta di giustizia. Così, per la prima volta, decisi di usare una piccola videocamera palmare per registrare le testimonianze tragiche di Fresia e di tante altre vittime della dittatura<sup>24</sup>. Mi sembrava necessario che i loro racconti restassero impressi per sempre su un nastro, in modo tale da superare i limiti del racconto verbale di racconti: volevo conservare le espressioni del volto, i gesti, il tono della voce e riprodurre il più possibile la pienezza di quell'umanità che avevo conosciuto e che desideravo che anche altri potessero conoscere, anche *ascoltando* e *vedendo* quello che io avevo ascoltato e visto e che mi aveva segnato per sempre. La mia convinzione di voler indagare e raccontare il reale è nata lì, nel Sud del mondo, concimata dalle idee di Salvador Allende e di un'intera generazione di giovani che aveva lottato contro ogni forma di repressione e di ingiustizia sociale.

Da questa mia personale epifania cilena, sono trascorsi 15 anni in cui ho alimentato ancor di più il mio ardore per l'osservazione del reale: sia approfondendo la mia carriera accademica e lo studio della società, sia documentando, con lo strumento audiovisuale, storie marginali che mi sembrava potessero restituire problemi universali. Queste due forme di osservazione del reale, però, le ho sempre tenute *separate*, come due strade che non si incrociano mai: da una parte la scienza e dall'altra l'arte. Ora mi è chiaro, tuttavia, che in entrambi gli ambiti, anche se in modo autonomo e indipendente l'uno dall'altro, ho cerca-

<sup>24</sup> Quelle registrazioni furono poi montate all'interno di un documentario, realizzato con Marta Vignola, con cui condivisi quell'esperienza e perfino la genesi del bisogno di studiare la società (Cfr. C. PUNZI, M. VIGNOLA, *Le bende del giaguaro. Cile 1973-2003*, documentario, 42 min., Italia, Camera a sud, 2003). Con lei abbiamo anche seguito e analizzato il processo contro Alfonso Podlech, il militare cileno estradato in Italia e accusato di essere il responsabile delle torture e della scomparsa del cittadino italo-cileno Omar Venturelli, il marito di Fresia Cea Villalobos. Sul processo e Fresia abbiamo scritto un saggio e realizzato un documentario: Cfr. C. PUNZI, M. VIGNOLA, *Trial narratives of truth. From a political tragedy to a judicial comedy. The case Podlech*, in "Italian Journal of Sociology of Education", 2018; C. PUNZI, *Fresia*, documentario, 77 min., Italia, Fluid Produzioni & Muud Film, 2017.

to sempre di osservare le periferie della modernità e le sue zone d'ombra: dalle *vene aperte del Sud America*<sup>25</sup> o degli altri continenti minori condannati allo sfruttamento e all'emigrazione, alle *vene nere* di quel Sud Italia in cui vivo, un Salento colonizzato dai piani industriali del Nord e ormai contaminato, fin dentro al sangue, da combustibili fosili portati a tonnellate sotto le sembianze di una promessa di sviluppo, poi implosa sotto il peso reale della sua enorme bugia<sup>26</sup>. Davanti agli occhi e all'obiettivo ho sempre avuto i *morti di progresso*<sup>27</sup>, le morti fisiche o simboliche di quella che ora mi appare come una grande e unica *Questione meridionale*<sup>28</sup>: quella aperta da un processo di modernizzazione ambivalente<sup>29</sup>, che costruisce Nord e Sud del mondo, centri e periferie della modernità, con lo scopo di creare una interconnessione, o un vero e proprio nesso di funzionalità, tra lo sviluppo del

<sup>25</sup> Cfr. E. GALEANO, *Le vene aperte dell'America Latina*, trad. it., Milano, Sperling & Kupfer, 1997.

<sup>26</sup> Cfr. C. PUNZI, *Una ricerca visuale sulle memorie di una città industriale. Il caso Brindisi*, in "Hermes. Journal of Communication", n. 15, 2019; C. PUNZI, M. VIGNOLA, *Taranto come utopia distopica. Narrazioni letterarie e sociologiche di un modello di sviluppo*, in "Sociologia del Lavoro", n. 153, Milano, FrancoAngeli, 2019.

<sup>27</sup> P. JEDLOWSKI, *Presentazione*, in M. Vignola, *La fabbrica. Memoria e narrazioni nella Taranto (post) industriale*, Milano, Meltemi, 2017.

<sup>28</sup> La locuzione "questione meridionale", infatti, può superare la sua dimensione nazionalistica e acquisire un carattere universale, indicando non solo la sproporzione socio-economica tra Nord e Sud Italia, ma più in generale l'interconnessione, o il nesso di funzionalità, tra sviluppo del Nord e sottosviluppo del Sud del mondo. Allo stesso modo, vale anche l'inverso. Infatti, alcune categorie teoriche coniate dai sociologi neomarxisti – per osservare le politiche di colonialismo attuate in Sud America – possono essere altrettanto valide per l'analisi del sottosviluppo dell'Italia meridionale o di altri Sud del mondo. È il caso, per esempio, della categoria della "dipendenza interna" di Andre Gunder Frank: essa riesce a porre più immediatamente in evidenza i rapporti di dominio e sfruttamento tra regioni all'interno di una stessa nazione; nel caso italiano manifesta la funzionalizzazione dell'arretratezza delle regioni meridionali a favore dello sviluppo delle regioni settentrionali.

<sup>29</sup> Cfr. N. LUHMANN, *Osservazioni sul moderno*, Roma, Armando, 1996; M. LONGO, *L'ambivalenza della modernità. La sociologia tra disincanto e reincanto*, San Cesario di Lecce, Manni, 2005; P. JEDLOWSKI, *Memoria, esperienza e modernità*, Milano, FrancoAngeli, 1989; A. GIDDENS (1990), *Le conseguenze della modernità*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1994.

Nord e il sottosviluppo del Sud: “non l’industria contro il sottosviluppo ma l’industria del sottosviluppo”<sup>30</sup>, si disse dei piani di modernizzazione attuati nel sud Italia per “risolvere” la questione meridionale. E lo stesso si potrebbe dire delle politiche neoliberaliste sperimentate per la prima volta nel laboratorio cileno affidato alle cure di Pinochet: non politiche *contro* il sottosviluppo, ma politiche *del* sottosviluppo, cioè della *desaparecion* di alternative politico-economiche e dell’aumento delle diseguaglianze (endogene ed esogene) tra ricchi e poveri<sup>31</sup>. Ma la modernità, per autoproclamarsi *moderna*, è continuamente costretta a occultare questo suo paradosso costitutivo, che le consente di essere moderna al prezzo di una primitività imposta alle sue periferie, che proprio per questo devono rimanere anche alla periferia dello sguardo. Quando però le periferie escono dalla loro latenza ed emer-

<sup>30</sup> D. DE MASI, A. SIGNORELLI, *L’industria del sottosviluppo*, Napoli, Guida Editori, 1973; R. KOSELLECK, *Il vocabolario della modernità*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2009.

<sup>31</sup> E così ai diversi Sud del mondo vengono proposte teorie e ricette di *sviluppo* che mirano a imporre diversi gradi di annientamento fisico o culturale, accentuando la differenza o l’omologazione, ma comunque la *dipendenza* di chi è collocato a Sud. Le dosi degli ingredienti variano al variare della geografia della modernità e infatti, all’allontanarsi dalle periferie, il potere coloniale diventa tanto più economico e invisibile e tanto meno politico e fisico. Non è un caso che più osservatori hanno ritenuto che gli anni Settanta, in Italia, siano stati quelli degli *Spaghetti in salsa cilena*, cioè di un golpe soft realizzato con l’aiuto degli Stati Uniti, con forme e strategie (*della tensione*) diverse, più idonee al contesto di un Paese al centro della modernità. Ogni Nord trova sempre un Nord più a nord di sé che gli impone le proprie ricette di sviluppo: così l’Italia ha prima sperimentato liberamente l’imposizione endogena di piani di sviluppo per colmare le differenze interne e poi l’imposizione esogena di quelle stesse teorie che non prevedevano solo un’omologazione economica ma anche politica, dimostrando la possibile universalità della *questione meridionale*, che invece nasceva per lo specifico contesto italiano. In Italia, infatti, contrariamente ai paesi latinoamericani, la *dipendenza interna* non era *interna* a un continente, ma a una stessa nazione. Nei paesi del Sud America la colonizzazione era attuata da un paese straniero come gli Stati Uniti e quindi da un Nord percepito come *estraneo*; nel Sud Italia, invece, la colonizzazione non era percepita nemmeno come tale perché il Nord era una parte della stessa nazione e quindi non veniva percepito come ostile. A differenza dei paesi del Sud America, pertanto, nel Meridione d’Italia c’è stata una diffusa predisposizione alla benevola accettazione dei modelli di sviluppo pensati nel Nord, nella convinzione che potessero rappresentare un’ancora di salvezza.

gono alla vista, viene utilizzata proprio l'antitesi sviluppo/sottosviluppo per giustificare la presenza del sottosviluppo, ribadendo però che si tratta di una parte di modernità più *arretrata* nel tempo, ma in grado di raggiungere chi è *più avanti*, ma solo seguendo le ricette (delle retoriche) del progresso. La diseguaglianza nella possibilità di esperire il progresso è ciò che Koselleck chiama la "non-contemporaneità del contemporaneo"<sup>32</sup>. In questo modo la diseguaglianza non viene assolutizzata, ma *spazializzata* nella differenza nord/sud e *temporalizzata* nella differenza avanti/indietro: di conseguenza, chi è *più indietro* nel tempo deve impegnarsi per rendersi *contemporaneo* o deve essere sottoposto a politiche di "sviluppo". Pertanto, la questione meridionale può essere interpretata, in modo più ampio, come la questione dell'imposizione di una differenza (di valore).

Nell'osservare sempre questa *questione* nelle diverse latitudini della modernità, ho usato due metodologie che ho deciso di tenere deliberatamente *separate*, autocondannandomi a una scissione interna e alla necessità di *switchare* da un'identità all'altra in base al contesto lavorativo. Infatti, ogni campo professionale tende a riaffermarsi come *potere-sapere* che include l'uguale ed esclude il diverso, assumendo l'uno e l'identico come principio di specializzazione e quindi di grandezza professionale. Così, ogni settore si autolegittima attraverso una propria ortodossia, basata innanzitutto sull'innalzamento di muri cognitivi lungo i propri confini disciplinari. Qualsiasi eterodossia, quindi, viene interpretata come dispersione di energie e mancanza di dedizione a quella che ognuno, dal suo parziale punto di vista, vede come l'*unica causa* su cui investire. Inevitabilmente, per non essere sminuito in ogni contesto lavorativo, ho sempre preferito rimuovere una delle mie due identità principali, in modo da evitare di essere considerato uno studioso con l'hobby del cinema o un documentarista con l'hobby dell'università, come in effetti accadeva all'inizio, in cui restavo ovunque un ibrido, un precario, sospeso tra due anime e evidentemente costretto a scegliere una e una sola professione, come sulla carta d'identità, il certificato della propria *unicità*. Tuttavia, scavando nella genea-

<sup>32</sup> R. KOSELLECK (1979), *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, trad. it., Bologna, Clueb, 2007.

logia di questa scissione interna, si vede che è una separazione imposta dalle strutture (e dalle aspettative) sociali, derivante dal progetto di razionalizzazione della modernità che si manifesta, innanzitutto, come processo di settorializzazione delle attività e di specializzazione ossessiva. Così l'uomo finisce per auto-rinchiudersi in una weberiana *gabbia d'acciaio*, ridotto a una macchina specializzata in un solo compito e apprezzata e riconosciuta per la quantità e qualità dei risultati ottenuti nell'esecuzione di quel singolo compito<sup>33</sup>. L'uomo, quindi, viene inserito all'interno di una specifica *catena di potere*, con le proprie regole da seguire per salire di *status*: derogare da quelle regole significa uscire dai confini disciplinari e quindi negarsi le possibilità di *carriera*, termine che etimologicamente indica una *strada per carri*, cioè la strada da seguire, senza deviazioni, strade parallele o alternative<sup>34</sup>.

Pertanto, con la rivoluzione scientifica del Seicento, viene decretata una separazione tra i saperi, che si manifesta anche come separazione netta tra arte e scienza<sup>35</sup>. A partire dalla modernità, infatti, implode la struttura gerarchica della società e quindi – almeno in teoria – si rompe la transitività tra il possesso di denaro, di potere, di verità, e così via. La società si differenzia in più sistemi sociali che costituiscono una struttura orizzontale e reticolare, in cui ognuno conserva la propria autonomia e indipendenza operativa. Così i sistemi sociali rappresentano frammenti di mondo, perché ognuno di essi osserva e descrive il mondo, quindi lo riproduce, dal suo particolare punto di vista e con le sue specifiche operazioni, adottando propri codici comunicativi sostanzialmente differenti<sup>36</sup>. La scienza opera secondo il codice binario verità/falsità ed è questo codice che le consente di dire se una comunicazione è

<sup>33</sup> Cfr. M. WEBER (1922), *Economia e società*, trad. it., Vol. IV, Torino, Edizioni di Comunità, 1961; J. HABERMAS, *Il discorso filosofico della modernità*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1987.

<sup>34</sup> R. SENNETT (1999), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2001.

<sup>35</sup> Cfr. C. P. SNOW (1959), *The Two Cultures and the Scientific Revolution*, London, Cambridge University Press, 2001.

<sup>36</sup> Cfr. N. LUHMANN, R. DE GIORGI, *Teoria della società*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 247 e ss.